

L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO

Sulla giustizia l'Europa resta un miraggio

di **Donatella Stasio**

Parola magica, «Europa». La più gettonata di questa inaugurazione dell'anno giudiziario. L'Europa segna la rotta del Governo all'insegna di «rigore ed efficienza» e crea convergenze inedite con i magistrati, un po' meno con gli avvocati. Ma se si parla di prescrizione, la magia sfuma. «Non è un tabù ma neanche una priorità» ha detto il ministro della Giustizia Severino nell'intervista del 22 gennaio al Sole 24 Ore, e ieri lo ha ripetuto a un altro quotidiano. Infatti nei suoi interventi non ne ha parlato, nonostante i richiami dell'Europa e la gravità dei numeri: la prescrizione brucia 169 mila processi l'anno per 8,4 milioni di premi soprattutto alcuni reati, come la corruzione, con un costo di oltre 50 miliardi.

Anche la giustizia penale è sotto i riflettori delle istituzioni europee, che ci chiedono di rivedere il sistema della prescrizione, unico in Europa. Rivedere non significa allungare, sebbene i tagli della ex Cirielli siano stati micidiali. Di allungamento parla l'Ocse per la corruzione, dopo un attento esame dei processi per questo reato e dei magri effetti raggiunti. Anche il Consiglio d'Europa ci sollecita e stronca il ddl Alfano anticorruzione, ora alla Camera. La Corte di Strasburgo, infine, con riferimento a un omicidio colposo, ha giudicato le nostre norme incompatibili con gli standard internazionali di tutela dei diritti fondamentali.

Dalla Cassazione e dalle Corti d'appello, le toghe hanno chiesto al governo di considerare prioritario anche questo tema; idem dal Csm. Il Pdl è insorto e gli avvocati pure. Terreno politicamente scivoloso. Dice il ministro: la prescrizione non è una causa, ma una conseguenza della lentezza della giustizia; quindi bisogna prima varare misure per deflazionare il processo (depenalizzazione), velocizzarlo (informatizzazione), ripulirlo dei tempi morti, e aumentare le pene di alcuni reati per allungarne la prescrizione. Si potrebbe anche aggiungere: riempire gli organici dei magistrati e delle cancellerie. Basterebbe? Salvo modifiche strutturali, il nostro processo si presta ad essere trasformato in un gioco dell'oca, in cui gli imputati che possono permettersi bravi avvocati guadagnano la prescrizione. Che così «si rivela come un agente patogeno», ha detto il presidente del-

la Corte d'appello di Milano Giovanni Canzio. Con buona pace della giustizia, delle vittime e delle casse dello Stato.

Efficace, e mai troppo abusata, l'immagine del Pm Paolo Ielo: «Il Palazzo di giustizia di Milano rappresenta alla perfezione le diverse velocità del processo: al piano terra si trattano gli arresti in flagranza, i "reati di strada", droga, rapine, violazione della legge Bossi-Fini; gli imputati sono poveri e spesso non possono permettersi un avvocato di fiducia; il processo è rapido e ogni giorno vengono comminati svariati anni di galera; la prescrizione non esiste. Al terzo piano si trattano i reati aggiogaggio, corruzione, falso in bilancio, per i quali non c'è l'arresto in flagranza; gli imputati non sono i "meno abbienti" del piano terra; gli anni di galera comminati ogni giorno sono di gran lunga inferiori; il processo è più garantito e molti reati vanno in prescrizione anche grazie ai tagli della legge ex Cirielli». Insomma, giustizia rapida ai piani bassi, lenta ai piani alti. Con le carceri che si riempiono dei soliti noti. Forse, cambiare la prescrizione cambierebbe anche il volto del carcere. Sicuramente renderebbe più efficiente il processo, responsabilizzando magistrati e avvocati. L'Europa, oltre a chiederci di intervenire, ci offre svariati modelli, che un governo tecnico è in grado di vagliare, di scegliere e di sottoporre all'esame del Parlamento.

Donatella Stasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

